

→ **Atene** Trattative al cardiopalma per la formazione del nuovo governo

→ **Unità** I conservatori: sì a nostri ministri nell'esecutivo, Papandreu media

La Grecia sceglie Papademos l'uomo dell'euro

La destra continua ad alzare la posta per il nuovo governo, ma salvo sorprese l'accordo per il premier c'è: sarà l'ex vicepresidente della Bce Papademos. Che ha di fronte una sfida difficilissima e solo tre mesi di tempo.

TEODORO ANDREADIS

A passi lenti ma concreti, Atene si è riuscita ad avvicinare all'obiettivo posto sabato scorso: il governo di salvezza nazionale è considerato come unica alternativa all'uscita dall'euro ed al fallimento. Loukas Papademos, il premier designato, è chiamato a prendere in mano le redini della situazione, senza perdere neanche un giorno. Alcuni degli ostacoli che avevano creato problemi alla prosecuzione della trattativa, nei giorni scorsi, sono stati superati dopo continui contatti e trattative tra i due maggiori partiti. Il centrodestra di Nuova Democrazia ha accettato di prendere parte, con dei suoi uomini di spicco, al nuovo governo, mentre sino a ieri mattina insisteva sulla soluzione dei tecnici. I conservatori, inoltre, appaiono anche pronti a dare un piccolo rinvio al nuovo governo, che, secondo quanto pattuito, dovrebbe uscire di scena entro tre mesi e mezzo, visto che la data indicata per le elezioni è quella del 19 febbraio.

Il problema che ha creato nuova tensione, nella giornata di ieri, è quello delle garanzie verso l'Europa. L'Ue ha chiesto che i due leader, il socialista Jorgos Papandreu e il conservatore Andonis Samaràs, garantiscano, con la propria firma, che verrà applicato tutto ciò che è stato deciso dal vertice Ue del 27 settembre. Si tratta del summit che ha detto «sì» al taglio del 50% del debito pubblico greco, in cambio di una strettissima supervisione di Fmi, Commissione e Bce. Samaràs,

però, ha reagito negativamente, dichiarando che «deve essere considerata sufficiente la sua parola». Il presidente del centrodestra greco, quindi, pone, alla base del tutto, una questione di dignità nazionale. I commentatori greci, tuttavia, ricordano che una parte dei partner europei non ha dimenticato che sino a tre giorni fa, Nuova Democrazia, diceva «no», su tutta la linea, agli accordi firmati dai socialisti.

È una delle difficoltà intrinsecamente collegate, molto probabilmente, anche alla forma particolare di governo di unità, o salvezza nazionale. Una compagine sostenuta dai partiti, ma senza la partecipazione dei loro più diretti responsabili, che potrebbero, secondo i timori che cir-

Il premier
Dovrà dimostrare che la moneta unica è l'unica salvezza

I partiti
Alleanza democratica: sì alle richieste della Ue
Il Kke è contrario

colano a Bruxelles, fare marcia indietro, sfilarsi, nei momenti più delicati. Bisogna però anche tener conto del fatto che gran parte dei greci si sente umiliata dai continui tagli e imposizioni, decisi non ad Atene, ma a Bruxelles e dai responsabili dell'Fmi. Ogni nuova richiesta potrebbe essere interpretata, come un'ulteriore riduzione degli spazi di autonomia e sovranità nazionale. E in questa logica potrebbe essere vista anche la richiesta di apposizione della firma, arrivata ai principali responsabili dei due schieramenti. C'è comunque chi, come l'ex ministro degli esteri Dora Bakoiani - a capo

del piccolo partito conservatore Alleanza Democratica - ritiene si debba accettare le richieste della Commissione Europea. «Gli sviluppi italiani, con Berlusconi che si trova ormai senza maggioranza - ha dichiarato la Bakoiani - mettono a più a rischio, anche la Grecia. Quindi, non si può rifiutare di firmare le garanzie richieste».

CHI CI STA, CHI NO

Ovviamente, più ampio sarà il sostegno fornito al nuovo governo più la squadra con a capo Papademos sarà legittimata nei confronti dell'Ue e anche agli occhi dei cittadini. Pure Alleanza democratica ha annunciato che fornirà il suo appoggio, mentre è considerato in forse il sì della destra populista di Laos. Tanto la sinistra riformista di Syriza, quanto il partito comunista Kke, si sono, invece, detti già contrari a qualunque possibilità di partecipazione diretta o aiuto da concedere in parlamento, insistendo sulla necessità di indire, subito, elezioni anticipate. E i militanti della sinistra si fanno ancora sentire: ieri mattina un gruppo di attivisti di Syriza ha calato dall'Acropoli un enorme striscione con scritto: «Basta con i governi fatti dai banchieri». E c'è da scommettere che le mobilitazioni degli indignati di Piazza della Costituzione continueranno.

Papademos ha davanti a sé un compito arduo: dimostrare che l'euforia del capodanno 2002, quando lui stesso contribuì all'entrata di Atene nell'euro, non era frutto di un'illusione, di un calcolo sbagliato e irrealistico. Rendere palese che esiste una strategia, sostenibile anche per i cittadini, che getti le basi per poter uscire dalla recessione, mettere in ordine i conti, privatizzare parte senza svendere le aziende pubbliche. Tre mesi e mezzo di tempo sono indubbiamente pochi, ma il segnale può essere importante. ♦



Il banchiere «di ferro» cresciuto al Mit

Il ritratto

L'uomo che dovrebbe salvare la Grecia, Loukas Papademos, ha alle spalle una lunga carriera accademica, è arrivato all'economia dopo studi scientifici di tutt'altro carattere, ed è considerato un profondo conoscitore del funzionamento e delle regole delle istituzioni comunitarie. È nato ad Atene nel 1947, e dopo la maturità ha continuato i suoi studi negli Usa, al prestigioso Mit. Laureatosi in fisica, ha proseguito con un ma-